

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 8; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo. ¹⁾

1234. — Pietro Tiepolo, conte di Ossevo, occupa la carica di podestà di Treviso; nel 1237 passò podestà in Milano; comandando li 17 novembre l'esercito, cadde a Cortenova prigioniero del imperatore che mandollo in Puglia ove lo fece barbaramente impiccare.

Arch. Ven. Tom. III, pag. 10.

Dieta provinciale ²⁾

Fu eletto l'on. Francesco Gabrieli di Pirano a consigliere di amministrazione dell'Istituto di credito fondiario.

Lo stesso comitato finanziario propose e la Dieta ha deliberato:

1. Viene approvato il conto di provision del fondo provinciale dell'Istria per il 1883 con un' sigenza di fior 326,703 e un coprimiento di fior. 117,02.

2. A coprire la deficienza di fior. 20951 viene stabilita l'esazione: a) d'un'addizionale del 25 % su tutte le imposte dirette, compresevi le addizionali straordinarie dello Stato; b) di un addizionale di 100 % sul dazio consumo erariali delle carni e del no; c) di un'imposta provinciale di f. 1.70 per ogni etlitro di birra venduto al minuto; — di fior. 10.02 per ogni ettolitro venduto al minuto di liquidi spiritosi acquavite indicati nell'art. 1. lett. B. II. punto I da legge dell'Impero 18 maggio 1875 Nr. 84 — di r. 6.68 per ogni ettolitro venduto al minuto di acqua, indicato al punto 2 dello stesso art. 1. della ge ora citata.

Alla rubrica III specie per iscopi d'istrine (del dato conto di provisione) viene accolta laguente proposta dell'on. Amoroso: La Giunta pi resta facoltizzata di assegnare dal fondo provin una conveniente remunerazione al Dr. Locati pe compilazione della carta geografica dell'Istria uso delle scuole popolari, assicurando di tale ; alla Provincia la proprietà della detta carta, per gli usi eventuali, che in seguito si intenderà di della medesima.

¹⁾ Cont. vedi N. 1 e seg.

²⁾ Continuazione e fine, vedi n. i 21 e 22.

L'on Dr. Venier presenta la interpellanza: È l'incitata Giunta provinciale venuta ad un accordo coll' eccelsso Governo per l'attivazione del piano di bonificazione della Valle del Quieto dell'ing. Fannio?

Risponde l'on. Dr. Amoroso per la Giunta che da una Commissione si farà rivedere il piano ed allora si potrà decidere nel proposito.

Dopo i discorsi di chiusa del capitano provinciale, dell'onor. Sbisà, a nome dei deputati del comm. governativo e del Dr. Amoroso per la Giunta, la sessione viene chiusa.

Conferenza Lovisato

~~Domenica 20 decorso~~ la sala della Società li Minerva in Trieste riboccava di gente ivi raccolta per dimostrare ad un bravissimo nostro comprovinciale in quanta stima lo si aveva. Il Dottor Domenico Lovisato da Isola, tenne in quel giorno una conferenza intorno all'escursione fatta nella Terra del Fuoco assieme ad altri illustri scienziati, tra cui l'ormai celebre comandante Giacomo Bove. Il Dr. Lovisato, con parola elegante, facile e colorita dipinse i bizzarri costumi, gli usi, le abitudini di que' popoli, e seppe alternare al difficile linguaggio della scienza il brillante aneddoto, la saporita facezia, il racconto dilettevole. Applausi lunghissimi e calorosi rimeritarono l'illustre istriano alla fine della splendida sua conferenza.

Intorno poi alla spedizione del Lovisato interesserà ai nostri associati la seguente lettera, ch'egli indirizzava al Barone Podestà da Punta Arenas nel luglio dell'anno corrente:

Punta Arenas, 8 luglio, 1882

Illustrissimo signor Presidente,

Per incarico del signor Giacomo Bove, che presiede la nostra Commissione scientifica, ho

l'onore d'inviare a V. S. Ill.ma, quale presidente di codesto Comitato per la spedizione antarctica, un breve rapporto sui procedimenti della spedizione stessa.

Nulla dirò alla V. S. Ill.ma dei 48 giorni passati all'Isola degli Stati, la scoscesa massa rocciosa che si solleva ad oriente della Terra del Fuoco, al di là dello Stretto di Le Maire; nulla dirò a V. S. Ill.ma della travagliosa e noiosa traversata dalla selvaggia isola a Punta Arenas, che dal 28 marzo durò fino al 21 aprile; nulla dirò a V. S. Ill.ma neppure del nostro soggiorno in questa stazione, supponendo che il signor Bove avrà inviate le relative informazioni prima d'imprendere con me l'ultima escursione intorno alla Terra del Fuoco, della quale mi pregio comunicare la mia succinta relazione.

Il signor Bove noleggiò qui la goletta chilena „San Josè“, allo scopo di fare il giro della Terra del Fuoco, di toccare il lembo occidentale dell'Isola degli Stati, da noi non ancora studiato, di fare un'escursione a Rio Gallegos, per raggiungere poi la „Capo Hornos“ a Santa Cruz.

Lasciammo questa rada il 1° di maggio, e, dopo avere ancorato a Porto Noces sulla costa meridionale della Patagonia, a Porte Hope nell'Isola Clarence, indi in bella baja inesplorata ai piedi del maestoso Sarmiento, in altra delle squallido e brullo Brecknock Pass, all'Isola Basket all'Isola Burnst, a Yundagia superbo e profondo fiord nella parte meridionale della Terra del Fuoco, nel Canale di Beagle, arrivammo alla Missione inglese di Ooshoovia il 13 dello stesso mese. Rimanemmo ancorati in quella baja per 8 giorni, durante i quali, ricevendo sempre mille cortesie da quei missionari, abbiamo avuto campo di esaminare la fauna, la flora, nonchè la natura geologica di quei pittoreschi dintorni, essendo clemente il tempo ed abbastanza dolce la stagione, sebbene molto avanzata; l'antropologia, l'etnografia, ecc. non furono trascurate, essendosi fatti studi sugli Indiani abitatori di quelle spiagge ed appartenenti alla tribù dei Jaghan. Andammo altra volta a Yundagia per esaminare quella baja, che si apre alle falde orientali del colosso gelato del M. Darwin, proprio al confine recentemente segnato fra la Repubblica Argentina ed il Chili.

Nel ritorno ad Ooshoovia toccammo la immensa terra di Hoste, a mezzogiorno del canale di Beagle; attraversammo in battello il Muray Narow, ed approdando alla parte occidentale dell'Isola Navarino, eravamo di ritorno alla Missione il 24 maggio. Il 25 lasciavamo nuovamente quell'an-

coraggio, diretti alla Baja Sloggett: veniva con noi il reverendo M.r Thomas Bridges, soprintendente di quella Missione, in compagnia di alcuni Indiani, per indicare a noi una supposta miniera di carbone in quella località. Il 26 ancorammo in un porto della costa meridionale della Terra del Fuoco ed il 27 nell'Isola Picton, posta alla fine del Canale di Beagle. Il 28 il nostro bastimento dirigeva la prua verso la meta, e con vento fresco e mare molto forte, nelle ore pomeridiane di quello stesso giorno, gettava l'ancora in quella baja, che presenta la sua larga bocca a S.-E. all'aperto oceano. Al mare, che continuava sempre furibondo, si aggiungeva il vento di S.-E., il quale seguitava a soffiare il 22, il 30 ed il 31, e la nostra goletta, in balia di quelle onde, che sembravano montagne, veniva a soffrire tali avarie, da far temere seriamente per la salvezza delle nostre vite. Il naviglio, già vecchio e sdruscito, cominciò a far acqua; la pompa, continuamente in movimento, si ruppe e, portata via la cubia (horsepipe), la catena cominciò a segare il bastimento. Dopo tre giorni di agonia, non ci restava altro partito che andare a terra colla goletta, tentando con un naufragio di salvare almeno la vita! Alle 3 pomeridiane del 31 maggio il nostro bastimento veniva felicemente varato sulle spiagge di Ooshoovia, e la vita e buona parte delle collezioni e molte delle provvisioni erano salve ai piedi di un conglomerato scendente a picco per una ventina di metri!

Dopo 10 giorno eravamo rilevati dall' „Allen Gardiner“ il *yawl* della Missione, che ci conduceva ad ooshoovia. Nei giorni passati alla Baja Sloggett abbiamo avuto la visita di alcuni Indiani di terra della tribù degli Ona: erano 34 fra uomini, donne e bambini e trattarono con noi molto amichevolmente, cedendoci parecchie delle loro armi e i loro molto primitivi indumenti.

Intanto il signor Bove si fermava ad Ooshoovia ad attendere il ritorno dell' „Allen Gardiner“, che trattava noi a questa stazione, ed incaricava me noleggiare qui altra goletta, di visitare con me, assieme al botanico, alcuni nuovi punti d'interesse della nostra spedizione, di raggiungere la „Cabo de Hornos“ a Santa Cruz, di esame con essa un porto della Patagonia e quindi andare ad attenderlo a Montevideo, dove esarebbe giunto dalle Maluine (Isole Falkland) dopo aver toccato coll' „Allen Gardiner“ alla Baja Buon Successo, ed a qualche altro porto della Terra del Fuoco per soddisfare agli impegni colla Repubblica Argentina.

Noleggiarai qui la goletta „San Pedro“, colla quale lascerò questa rada domattina.

Nella fiducia di aver interpretato bene il desiderio del signor Bove, mi raffermo di V. S. Illustrissima

Devotissimo

DOTTOR DOMENICO LOVISATO
Vice-Presidente della Commissione Scientifica

I provvedimenti d'acqua per la città di Trieste

Le deliberazioni prese dal Consiglio della città di Trieste nella seduta del 22 Novembre, fanno credere ad un prossimo definitivo scioglimento della lunga questione per il provvedimento d'acqua di quella città, la quale sarebbe fornita dalle eccellenti e copiose fonti del Bistrizza e del Recca; condutture sotto ogni riguardo preferibili a tutte quelle prese in esame, e che non solo assicurano oggi alla città di Trieste la necessaria quantità d'acqua, ma che sono suscettibili di un successivo grandioso sviluppo.

Era desiderabile, e siamo lieti di questo scioglimento, che porta tanto vantaggio alla città di Trieste, senza pregiudizio ai nostri interessi, che senza dubbio avrebbero sofferto se si fosse effettuato il progetto di condotta delle acque del Risano.

Le proposte della commissione per lo studio dei provvedimenti d'acqua, presentate al Consiglio erano queste: 1. Come il migliore provvedimento d'acqua per la città di Trieste è riconosciuta la derivazione di m. c. 12000 dalla Bistrizza, e m. c. 28000 almeno dal Recca, per gli scopi alimentari, domestici, pubblici e industriali; — 2. Come il migliore sistema per l'allontanamento delle deiezioni urbane è riconosciuta per Trieste la fognatura di sciaquamento a circolazione continua, con cacciate e con esclusione dell'acquane teorica; 3. Qualora per gravi ostacoli finanziari emergenti da soverchie spese per espropriazioni ed emolumenti, cessasse la convenienza dell'ideato provvedimento ad 1. e delle alternative suggerite, vie accennate in seconda linea alla derivazione al Risano, in terza linea a quella del Timavo.

Il Consiglio ha deliberato a grandissima maggioranza di accogliere i punti 1 e 2 delle accennate proposte, ed eliminato il punto 3, di: 1. Prescindere per ora dal trattamento del punto III delle proposte commissionali; 2. Nominare una commissione composta di 10 membri e presieduta dal Podestà, la quale abbia a studiare e presentare al Consiglio tutte quelle proposte che ritenesse opportune per attuare l'imprescindibile

conduttura Recca-Bistrizza e la fognatura e sciaquamento, contemplate ai punti 1 e 2 delle proposte commissionali.

Le Terme di Monfalcone^{*)}

Malgrado le difficoltà dei tempi, un buon cittadino di Monfalcone, Francesco Ostrogovich, commissario distrettuale, aumentò la somma con fiorini 22000; e il presente stabilimento venne aperto (1838-40). La terza analisi del professor Chiozza fu pubblicata (Gorizia, tip. Paternolli, 1857) e fu seguita nel 1858 dalla quarta di Carlo Hauer di Vienna; tuttavia questa era mancante a paragone dell'altra. Finalmente quella di Cenedella, ora adottata, fu incominciata nell'inverno 1847-48, ma non apparì se non nel 1862; ed è la prima che stabilisce la presenza della jodina e le proporzioni dei gas. La compagnia cedette i suoi diritti nel 1868 all'or' defunto cavaliere Giuseppe Tonello; un italiano, che coll'attività e colla costanza ammassò grandi ricchezze; egli v' introdusse alcuni notevoli miglioramenti. Nel 1871 la direzione fu presa dal signor Giorgio Settomini, sotto il quale gli ammalati del 1871 aumentarono a 486 nel 1877; l'ex-proprietario vive ancora per bagnarsi nelle Terme un tempo sue; alta raccomandazione per esse. Ultimamente (1879) i bagni vennero acquistati dal deputato e dottore Giuseppe Rabi; egli ha ancora la concessione.

La tavola generale delle cure, dimostra che le acque sono specialmente usate per la scrofola, e l'artritide nelle loro proteiforme; per nevralgie, sciatiche e ischie; per certa specie di oftalmia, reumatismi, lombaggini e gotta; per ataxie e paraisi (emiplegia e periplegia) ecc. Le malattie della pelle sono trattate con successo, come per esempio l'eczema e la pelagra^{†)}, che degenera in cancro. Dei sei milioni di abitanti nell'Italia settentrionale, 98000 vanno soggetti alla pelagra (1879). Le acque sono pure efficaci negli avvelenamenti cronici di piombo e di mercurio. Non pochi ammalati le prendono in via di precauzione. Il prospetto alla fine di questo lavoro dimostra il numero dei bagnanti dal 1877 al 1880; il loro totale fu di 448 nel 77, di 414 nel 78, di 420 nel 79, di 450 nel 80. I bagnanti sono

^{*)} Dall'opera di Barton: *The Termes of Monfalcone* London, Horace Cox, 1881. Continuazione, vedi i N.ri 6, 8, 9, 10, 14, 16, 18, 20 e 22 a. c.

^{†)} La pelagra è una malattia che rassomiglia alla lebbra. Nel 1836 essa era quasi sconosciuta nel territorio di Monfalcone; ora ve n'ha anche fino a 300 casi. I soldati ne vanno esenti; locchè dev'essere attribuito al genere di cibo. Le classi lavoratrici fanno colazione con polenta (maize - porridge) e con latte meschino; desinano alle dodici con pane ed acqua, e cenano con polenta e qualche povero legume da cucina.

principalmente di Trieste e del territorio; del Litorale la più prossima è Gorizia, città e territorio; poi viene Monfalcone col territorio. Malgrado i bagni presso Padova, il Regno d'Italia vi manda un certo numero. Le più distanti località sono rappresentate dalla Carniola, Carinzia, Croazia, Dalmazia, Albania, Bosnia, Montenegro, Russia, Grecia, Costantinopoli ed Egitto.

(Continua)

Discreto storico*) sull'isola di Veglia

Ciò che non voglio passare sotto silenzio si è l'antichità del nostro *Statuto*, che il Vinciguerra designa col nome di vetustissimo. Difatti se voi considerate che una riforma di esso — riforma implica esistenza anteriore — venne fatta nel 1305 durante il dogado di Pietro Gradenigo, io non esito un istante a ripetere il nostro Statuto il più antico delle isole dalmatine tributarie a Venezia.

Esaminiamo ora un po' la così detta pace di Zara del 1358, alla quale il prof. Liubich ci tiene tanto! In questa, è vero Venezia cedette a Lodovico il grande d'Ungheria tutta la Dalmazia colle sue isole, compresa Veglia; ma ove si prendano in considerazione le circostanze nelle quali avvenne questa cessione, essa apparisce molto meno importante di quello si creda da taluni.

La Repubblica di Venezia tra gli anni 1350-53 ebbe delle guerre infelici con quella di Genova, occasionate da rivalità di traffico nel Levante, e che finirono colla pace del 1354 in danno di Venezia. In questa guerra anche Veglia diede alla Repubblica il suo contingente di navi e di uomini. Approfittando dei rovesci toccati a Venezia re Lodovico d'Ungheria, cercò di effettuare il suo desiderio costante di impossessarsi della Dalmazia, sulla quale i re ungheresi vantavano dei diritti di domicilio. Calò perciò con un esercito nel Friuli nel 1356, pose l'assedio a Treviso, mentre un altro esercito ungherese poneva l'assedio a Zara, che nel 1357 fu anche presa a tradimento ed altre città dalmate si arresero spontaneamente. Venezia in questi frangenti accetta proposte di pace, e col trattato concluso a Zara nel 1358, rinuncia all'Ungheria, al titolo ed ai diritti che aveva sulla Dalmazia e sue isole, dalla metà del Quarnero fino a Durazzo; mentre Lodovico ritornava alla Repubblica i luoghi occupati in Italia.

Ora, anche trascurando il fatto che Venezia non era padrona di cedere dei paesi che vennero in sue mani per atti di spontanea dedizione, io domando a Voi quale importanza possa attribuirsi, ad una cessione avvenuta per un esito sfortunato di guerra? Si cambiò signore momentaneamente, ma le nostre istituzioni rimasero quelle di prima, cioè, venete. Anche i Conti rimasero gli stessi, anzi, stando ai *Monumenta*, le relazioni tra Venezia ed i Conti continuarono amichevoli anche dopo il 1358. Era naturale del resto che i Conti si facessero rilasciare in quest'occasione, da Lodovico l'investitura del feudo di Veglia, come di spettanza dell'Ungheria; ciò stava nel loro interesse

per i motivi di già accennativi, e per cancellare gli obblighi di vassallaggio verso Venezia; nè d'altro canto re Lodovico si sarà lasciata sfuggire quest'occasione favorevole per contestare le pretese della corona ungherica anche su Veglia.

Nè le nostre consuetudini subirono qualche cambiamento nella successiva guerra fra Genova e Venezia, conosciuta nella storia sotto il nome di *Guerra di Chioggia* (1378-1381) alla quale presero parte i Carrara signori di Padova, il patriarca di Aquileja e lo stesso Lodovico istigato dai Genovesi, guerra che finì colla pace di Torino nel 1381.

Il dominio ungherese da noi fu di così breve durata che di fronte al veneto non merita d'essere preso nemmeno in considerazione; ed io credo debba attribuirsi al lungo e quasi non interrotto dominio di Venezia sulla nostra isola, se soltanto qui potè attecchire e conservarsi fino allo scorso secolo il dialetto *ladino* che parlavano i nostri antenati!?

La mia narrazione ormai volge al suo fine, perchè ci avviciniamo a gran passi a quell'epoca in cui Veglia venne sotto il dominio della Repubblica di Venezia.

Io non mi fermerò a parlarvi delle discordie intestine avvenute nel Regno d'Ungheria, dopo la morte di Lodovico (1382) per la successione al trono; non vi dirò dall'antagonismo fra l'imperatore Sigismondo e Carlo di Napoli prima, fra lo stesso Sigismondo e Ladislao di Napoli dopo, per avere il trono di Ungheria; le son queste tutte cose che ci toccano assai da lontano. Vi accennerò soltanto che, dopo una lotta di più anni fra i due pretendenti, Ladislao vendette ai Veneziani nel 1409 Zara coi diritti che vantavano i re d'Ungheria sulla Dalmazia; ciò che diede luogo ad una guerra fra Sigismondo e la Repubblica, in quale guerra non ebbe un armistizio nel 1413, per il quale le due parti contendenti restavano nel possesso delle terre occupate. Essendo poi Sigismondo impegnato nelle guerre coi Turchi, Venezia approfittò dell'occasione per estendere il suo dominio in Dalmazia, finchè dal 1413 potè dirsi padrona assoluta. Se questa vendita della Dalmazia viene estesa a tutte le sue pertinenze, allora il dominio ungherese su Veglia corre dal 1358 al 1409, poca cosa invero! — ma sebbene la nostra isola dipendesse allora dalla Dalmazia, essa non venne in potere della Repubblica in quest'occasione, ma qualche ano più tardi, cioè nel 1480. Per non abusare dell'vostra pazienza, procurerò di essere breve, restringendo a narrazione dei fatti.

Al tempo della lotta fra Sigismondo e Ladislao era conte di Vega (allora i Conti si dicevano „di Veglia, Segna e Moussa) un Giovanni che tenne partito per Sigismondo da lui si fece rilasciare la riconferma dei privilegi tenuti da' suoi predecessori, facendo apparire, com'è naturale, Veglia feudo dell'Ungheria. Giovanni eb sette figli, i quali reggendo, a quanto pare, l'isola comune, nel 1405 fecero solenne promessa ai Vesi di volerli governare come i loro antenati. Io nvi avrei ricordato questo fatto, in apparenza di poca importanza, se l'atto che si trova registrato in *Memoriae Veglenses* del 1405 non portasse la *na de Frangepanibus*. Ora voi dovete sapere che ardo questo predicato di nobiltà, il Vinciguerra no d'accordo colla narrazione del nostro storico, il Ch. Nel mentre egli, sulla fede di molti autori che trono della *Casa Frangiponica*, fa derivare i nostri Conti dalla patrizia famiglia *Anicia* di

*) Continuazione; vedi N. 18, 19, 20, e 21 a. c.

Roma, e riguarda capostipite della famiglia dei Conti di Veglia Dario Frangipani di Venezia, il Vinciguerra (cap. VII della sua Relazione) asserisce invece che nei privilegi dei re ungheresi, da Bela IV a Sigismendo, i Conti vengono chiamati semplicemente *egregi nobiles de Veglia* e che il cognome Frangipani data dal tempo di papa Martino V. Continuando, il Vinciguerra vorrebbe farci credere che essendo andato a Roma per devozione Nicolò padre dell'ultimo Conte Giovanni, ne fosse accolto benignamente dal papa. Questi, sentendo che il Conte era da Veglia, per adulazione gli avrebbe detto: aver letto in certe vecchie cronache, alcuni fratelli Frangipani di stirpe romana essere andati sull'isola di Veglia, dei quali fratelli il Conte ne sarebbe illustre rampollo; e che donasse a lui per stemma due leoni d'oro frangenti due pani, mentre l'antica arma dei Conti sarebbe stata „bianca e rosa per mitade, cum stella d'oro in campo bianco.“

Chi dei due abbia ragione io non voglio indagare, non essendo questo un argomento che cangi il carattere della storia; io come io, credo piuttosto al Cubich, perchè egli basa le sue asserzioni sopra autori accreditati; eppoi osservate una palmare contraddizione: Il documento testè menzionato colla firma *de Frangepanibus* è del 1405; papa Martino V sedette sul trono pontificio dal 1417 al 1431; riesce quindi spontanea la deduzione che mentitore ne sia il Vinciguerra e non il Cubich!

Dopo Giovanni si fu conte di Veglia suo figlio primogenito Nicolò, quello stesso di cui vi tenni parola poco fa; questi ebbe nove figli, i quali alla morte del padre regnarono sull'isola in comune, indi per convenzione tra fratelli nel 1450, lasciarono Veglia al primogenito Giovanni, che fu l'ultimo nostro Conte.

Questi dapprima era buono ed amato dai nostri, ma poi per il suo tirannico governo si rese odioso agli isolani, e ai fratelli stessi, perchè voleva spogliarli dei possedimenti di terraferma. Essi perciò, venuti sull'isola ch'era sprovvista di fortezza, d'accordo con alcuni isolani gli tramarono una congiura per togliergli la vita, congiura che però fu sventata a tempo. Allora Giovanni, per avere un protettore contro le insidie dei fratelli, fingendo devozione a Venezia, ne la chiese del suo aiuto, e questa nel 1452 gli ermise ch'ei possa inalberare a Veglia *vezillum S. Iarci*. In odio ai fratelli e per coonestare questo suo amore verso la Repubblica, fece egli pubblicare un trattato col quale istituiva Venezia erede della nostra isola; ma d'altro canto teneva segrete pratiche con Mattia Corvino re d'Ungheria, onde questi togliesse ai fratelli i possedimenti in Croazia. Ma l'astuzia cangiò in suo danno, perchè avendo Giovanni fatto occupare da' suoi alcuni possessi in terraferma di proprietà del fratello Martino, ancora vivente questi, adiracento Giovanni lasciò morendo erede il re Mattia, e fece occupare da suoi soldati le terre ereditate.

Giovanni per fargli fronte dovel'incontrare delle spese, e non sapendo come far quattri, impose agli isolani enormi contribuzioni, spog' le chiese ed i conventi, e per giunta pesava sopra lui il sospetto di aver gittato dal balcone della sua stanza in Castelmuschio la moglie. Indi l'odio degli uni contro di lui.

Mattia, dopo aver fatto occupata' suoi le terre in Croazia, colse questa bella occas per impossessarsi anche di Veglia. Spedì un esec sull'isola che

espugnato Castelmuschio, si riversò sulla nostra città. Giovanni come al solito giuocò d'astuzia, ed implorò il soccorso di Venezia, la quale non avea mai rinunciato, se non per forza, ai suoi diritti su Veglia. La Repubblica ordinò al capitano del golfo, Antonio Lore-dano, di spedire tosto a Veglia quattro galere sotto il comando di Giacomo Venier, a bordo delle quali c'era anche il Vinciguerra. Gli Ungheresi attaccarono la città, i nostri aiutati da quelli delle galere, si difesero valorosamente e respinsero i nemici che se ne tornarono in Croazia. Intanto il Vinciguerra intavolò trattative col conte Giovanni, il quale nel 1480 cedette alla Repubblica i suoi diritti feudali sull'isola. Non occorre ch'io vi dica che questo solenne avvenimento venne festeggiato dai nostri con un entusiasmo indescrivibile; del resto Venezia che ci aveva tenuti sotto la sua protezione già da cinque secoli, non poteva non venire bene accolta dai nostri antenati, che erano veneti già allora nella lingua e nei costumi!

Pervenuto a questo punto io non voglio più oltre abusare della vostra indulgenza; la nostra storia d'altre, da quest'epoca in poi è più chiara e più nota; noi restammo sotto le ali del Leone di S. Marco fino al 1797.

Il nostro carattere, schietto veneziano, nella lingua e ne' costumi, grazie al cielo non ci viene negato neppure dai nostri avversari; nè d'altro canto noi possiamo dissimulare la presenza di tribù slave sull'isola, colle quali dobbiamo vivere in buona armonia e rispettarci reciprocamente; fin qui ci stiamo. Ma quel giorno che gli slavi isolani volessero attentare alla rovina della nostra lingua e civiltà, noi dobbiamo loro opporci *viribus unitis*. I tempi corrono per noi pericolosi: cittadini di Veglia, *vigilate!* G. V.

Notizie

Il Ministero del Commercio ha emanato un'ordinanza per l'esecuzione della legge relativa all'introduzione di casse postali di risparmio e le massime fondamentali per l'organizzazione delle medesime.

È da conferirsi uno stipendio di fondazione Tomi-lich ad uno studente universitario della facoltà medicochirurgica, il quale intenda dedicarsi alla carriera di medico operatore in Trieste. Al godimento di questo stipendio è chiamato in terzo rango un giovane pertinente ad un comune della provincia dell'Istria. Le stanze di concorso si dovranno presentare a tutto il 30 dicembre dell'anno corrente.

Il consiglio di amministrazione del credito fondiario istriano ha preso in esame nella seduta del 15 d. sessantaquattro domande di mutuo. Di queste furono accolte cinquanta per il capitale di fior 59,600. Le lettere di pegno fuori in circolazione ascendono alla somma di fior. novecento settantamille e seicento.

Il comitato esecutivo della tombola elettrica a beneficio degli inondati del Veneto ha inviata l'estrazione al giorno 10 dicembre p. v.

Fra gli argomenti di soggetto patrio compresi nelle letture che si terranno a Trieste dal Gabinetto di Minerva entro l'anno 1883 notiamo il seguente del professor Alberto Puschi: Intorno a Pier' Paolo Vergerio il Juniore da Capodistria.

Cose locali

La sera del 16 d. venne tenuta la prima adunanza generale della *Società di abbellimento*, che ha lo scopo di abbellire la nostra città ed i vicini dintorni con impianto di alberi, coll'erezione di pubblici giardinetti, e di opere ornamentali d'ogni specie. Nella prima adunanza venne eletta la Giunta sociale, composta di nove membri, i quali in base allo Statuto rimarranno in carica per tre anni.

Appunti bibliografici

Giosuè Carducci. Confessioni e Battaglie. Roma. Sommaruga, 1882.

Confessioni e battaglie del Carducci! Abbasso il cappello. E sono poi veramente confessioni? Sì; ma senza il *mea culpa* e senza l'atto di contrizione. E battaglie? Anche potrebbero essere battaglie da letterati e da gondolieri veneziani. Avete mai sentito abbaruffarsi i gondolieri a Venezia? È uno strepito, un pandemonio, e ne va sossopra il quartiere. Misericordia! già si contano i morti ed i feriti. Fatti in là, e non è niente; i due contendenti vanno quieti quieti e bonini per la loro strada, pel loro canale voleva dire; qualche giorno dopo li vedi l'uno di riscontro all'altro ad una tavola con in mezzo il refosco, il Conegliano: famosi giudici conciliatori. Tali le baruffe chioggette tra il Carducci e il Rapisardi per esempio, professori universitari entrambi; sangue però non fu versato e non si verserà; e io non vorrei morire il giorno che i due fratelli in Apolline suggelleranno la pace con un buon bicchiere.

Ma lasciamo da parte questo paragone poco onorevole pei letterati; e, siamo giusti, anche pei gondolieri. Dopo tutto il titolo — Confessioni e Battaglie è, come si dice, una trovata per contentare l'editore; e mettere assieme un centinaio di schizzi, critiche, polemiche, prefazioni, sfoghi, frottole, articoli buttati giù nelle riviste, nei fogli così detti letterari; la moneta spicciola del professore, messa in giro poi con amabile disinvoltura, con le mani in tasca, il cappello sulle ventiquattro, e lo stuzzicadenti in bocca. E al loro posto stavano bene: finalmente anche i professori e i poeti hanno diritto di vivere; e benedicono a questa nuova moda di spacciare la scienza, che, dopo tutto, arrotonda onestamente il magro stipendio ufficiale, e assicura i minuti piaceri. Il professorone, il letterato che stanno sempre sulle onorevoli finiscono con l'annojar; un po' di boemia a tempo e luogo non guasta, e dà all'uomo, rimesso poi in carreggiata, quella scioltezza, facilità, amabilità, che rendono accessibili

le più alte e severe dottrine. E un altro beneficio ancora. Gli scarabocchiatori di monografie e di ipercritiche, i frugacassoni e scrivanie dei quondam uomini celebri, gli accattascandoli, i graffiatori che esercitano le unghie sui piedestalli dei grandi troveranno così guastato il mestiere. Hanno tanto gusto oggi a mostrarci il Foscolo, il Parini, il Leopardi in maniche di camicia! Benedetti gl'illustri viventi, che dicono pane al pane, si confessano in piazza; e, non avendo mai avuto la pretesa di atteggiarsi da immortali, meno forse susciteranno negli scrittoreselli l'invidia, la smania di graffiare piedestalli e di scoprire altarini.

Ma s'intende acqua e non tempesta. E in questo libercolo vien giù troppo spesso

„Grandine grossa, acquatinta e neve.“

E più che tutto acquatinta! Ma in sul più bello della bufera, come avviene negli acquazzoni di montagna, il sereno rompe qua e là, e oltre alle nubi si vedono squarci di cielo azzurro, limpido, profondo. E che arte, sante muse! Un'arte da far sudare freddo lo scrittore compassato, eguale, che scrive sulla falsa riga del Giordani. Il Carducci scrive, scrive, scrive, e il suo pensiero si riflette lucido, spiccato, tagliente sulla carta, gli scorre liscia liscia la penna; ma ecco in sul più bello con una parola sola con un epiteto ~~filatissimo con un motto arguto~~ inchioda il concetto sulla carta, e ti obbliga a ridere e a pensare. L'avversario che egli ha impresso a demolire avrà le più buone ragioni del mondo; ma il Carducci ha scoperto il lato debole del nemico; e allora, addio ragioni, l'avversario è bello e spacciato. Il mio amico G. M. per esempio, già professore di stom nel liceo di Lodi, autore di una buona monografia sul Rabelais, gli scrive un sonetto, ma a la voce di baritono, e ne' suoi versi c'è el Filicaja: il signor G. M. è servito. Il profesor Rizzi alza il suo grido, e scrive certe ragioni che hanno scottato i realisti. E se gli ha scotti! Tanto è vero che risposero più insolenze e ragioni; e per un momento furono obbligati mutar registro, e a mostrare in piazza le lorintime virtù. Ma il buon professore è un poro untorello; e ha mostrato il suo fianco debilcon un sonetto sugli uccellini. Caro Rizzi, tai saluti alla canerina. Senza negare il meritotrinseco (a parte le prose togate: Studi letari ecc. ecc. che non hanno bisogno di nesso che li porti) questo forma la fortuna commercio dei libri del poeta ed artista. Perchè il Card è proprio il rappresentante de' nuovi tempi, poeta dell'Italia uscita di pu-

pilli. Ecco là il bravo giovinotto ch  cerca la sua strada. Lui non sa, o non ricorda che cosa ha costato ai vecchi, che credevano in *Dio e popolo*, il fare l'Italia. E si ha pure a lasciarlo un po' correre la cavallina. Peste al Manzoni servito caldo in tutte le salse dei padri Scolopi; del Manzoni di cui avea piene le tasche, causa il babbo manzoniano (pag. 5 *Puerilia*); adesso almeno si sa donde provengano certi odi. Casa nuova, nomini nuovi. L'Italia   fatta; adesso si hanno a fare gl'Italiani; e per fare gl'Italiani nuovi ci vuol la ribellione della carne. La riforma dell'Italia   il rinascimento pagano (pag. 101); e perci  ha scritto il Satana che   la pi  potente, la pi  lirica espressione di questi tempi, di questa reazione, della vita nuova. Il Carducci adunque   la pi  stupenda ed artistica manifestazione degl'impeti gagliardi giovanili; la voce di tutti i collegiali scappati dalla ferula del Padre Scolopio; solo che mentre gli altri strillano in piazza egli medita; mentre gli altri sciupano le forze, egli le idealizza, mentre gli altri negano tutto, egli afferma, magari anche il diavolo per mancanza di altro; e quando tutti que' ragazzi ad esempio del maestro, e un po' intendendo a rovescio, inneggiano alla diva materia, gridano che l'Italia   civile e cantano le Ghite, le Barbare e le Palenze di prima, seconda e terza categoria, schiaffa loro in viso una stupenda protesta (pag. 183) e me li piglia tutti a calci nel sedere.   la reazione,   la grandezza di Enotrio. Perch  il poeta vero, mentre   figlio del suo secolo, rappresenta i suoi tempi; per essere grande reagisce sempre contro il tempo, se guasto, e apparecci  giorni migliori.

Ma finora   una grandezza negativa; e il Carducci pu  e deve salire pi alto. Que' poveri figliuoli di fatto che inneggiarono alle generose di terza categoria, dopo tutto, j  che addolorati devono essere rimasti attoniti d'quella tal tiratina d'orecchi. — „Come! avr  detto, messere, e non ci hai confortato tu col tuo esempio e con le tue massime nella disputa tra Manzoniani e realisti?“ Excelsior, adunque maestro, se no quei brutti marmocchi sucidi, bifosi, rachitici, potranno sempre vantarsi, poim  pure anche a torto, di discendere da padri rusti e gagliardi, e di essere le conseguenze di ella tal reazione pagana necessaria per la rifonda d'Italia. Ma forse un giorno si vedr  anche Carducci cessare da questa nuova rettorica a queste piccinerie, da questi che pajono *smi* da Capaneo, e sono *dispetti* contro Giove finiatore. E gi 

lo scrittore spigliato e un po' boemo delle Confessioni e Battaglie ci ha mostrato come sappia a tempo e luogo atteggiarsi anche in toga, e scrivere pagine stupende sull'idealismo di Dante e sull'influenze del Cristianesimo. E sua   pure questa sentenza: Distruggere   dei barbari, e l'elemento italiano troppo   di natura sua assimilatore (Studi letterari pag. 44. Livorno. Vigo 1880). Quando il Carducci avr  applicato questa bella sentenza in tutti i suoi scritti, finir  di pigliarsela con Dio, di offendere intimi e nobili sentimenti, lascer  in pace il Manzoni ed i Manzoniani; e allora, solo allora potr  con efficacia intunare il Quos ego ai ragazzi insolenti e birbaccioni.

E per vero in due modi sogliono i ragazzi usciti di collegio affermare specialmente la loro indipendenza, col donneare e col bestemmiare; e pur troppo il Carducci con certe polemiche e prefazioni mi ha l'aria di sostenere i ragazzi con la sua buona tabella. La sua argomentazione contro gl'idealisti suona cos . „Il Tasso ha scritto un madrigale lascivo; il Giusti   autore della Molla magnetica e dell'Ave maria. Che pi ? Giuseppe Parini, l'istitutore della scuola civile, il restauratore della coscienza nella poesia italiana scrisse certi sonetti realistici; adunque non tante smorfie e ipocrisie, si accetti tale e quale il realismo dello Stecchetti, e tacciano il Cavallotti, il Bersezio, il Rizzi e tutti i critici virtuosi. (Novissima Polemica pag. 265). Se mi permettano vorrei fare qui un paragone. Un messere camminando per la sua strada, con la testa alta, inciampa e cade; ma si rialza subito, corre a casa, affida i calzoni alla serva perch  levi le pillichere, e torna netto e ammodo tra la gente. Un altro casca, ma invece di rialzarsi subito, si avvoltoia ben bene nel fango, proprio come il cuco, quando si gratta la schiena; e con quegli avvoltoamenti, fregagioni e solenni cantari con la pancia all'aria pare dica a tutta la contrada: O voi tutti, che passate per la via, guardate e vedete se vi ha piacere simile al mio.

Tale e quale l'argomentazione della Novissima Polemica in questo volume. Pare impossibile come l'illustre autore non abbia capito che i versi di quei galantuomini furono occasionali, o rifiutati dagli autori stessi; e che altra cosa   fare per infredatura qualche stuonata, altro dare in stecche false dalla prima all'ultima battuta. S , anche gli uomini illustri che si proposero altissimi ideali, ed educarono la nazione, avevano di quel d'Adamo, e fecero qualche scappuccio. Ma viva

Dio, si rialzarono subito, e non scrissero versi e versi e libri, libri, libri per dare ad intendere alla gente che quel tale scappuccio era una gran bella cosa.

E quel che è peggio, questa tendenza nello scusare simili errori, il Carducci non la manifesta solo negli scritti leggeri e d'occasione, ma anche in gravi e pesati lavori, come nello *Studio intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV*. (Incola. Galeati 1876) studio paziente e severo, che dimostra il suo ingegno vario e profondo. E in questo libro, dal fatto del trovarsi qualche ballata scollacciata si conchiude che il realismo era filtrato nel popolo e nella poesia nostra fino dal tempo dei liberi comuni (pag. 95).

Ma senza tante alzate d'ingegno, la questione si riduce a questo. Tutta la storia dell'umanità ci mostra l'uomo in lotta tra il bene ed il male, tra la materia e lo spirito, tra la terra ed il cielo. Ora prevale un elemento, or l'altro; quindi le violente reazioni e gli eccessi di qua e di là: Platonismo e sensualismo, Venere celeste e terrestre, mistici e realisti; Frate Angelico e il Caravaggio, i Fioretti e il Decamerone. Beato chi seppe tener l'arte sulla via di mezzo, e rappresentare armonicamente tutto l'uomo. Francesca da Rimini e Piccarda Donati; fra Cristoforo e fra Galdino, la signora di Monza e Lucia, terra e cielo, virtù e vizi, voli sublimi e cadute, e le cadute scuola per rialzarsi e tendere ad un alto ideale: questa, senza tante questioni, è arte di tutti i tempi, di tutti i luoghi; questa forma i libri eterni e non d'occasione; le critiche sicure e non piacevoli solo a certa gente e in circostanze particolari. E ci vuol altro che pigliarsela col Manzoni, e trovar da ridire perfino su fra Galdino, e sugli scettici che vanno in visibilo ai suoi miracoli, (pag. 81), non avvertendo, o non volendo avvertire che quelle fiabe sono anzi realismo, ma di quel sopraffino, di quello vecchio e che non hanno inventato i signori realisti dell'oggi. Il Manzoni dall'alto della sua nicchia li vede insaccare le nuove e sporche viuzze dell'arte in questo bolli bolli che finirà domani con quattro impiccati; e fa loro paura col suo sorriso fine fine, e guarda e pare dica: Son qua io sbarbatelli!

Ma il libro — *Confessioni e Battaglie* — è, come annunzia il suo stesso titolo, un libro di guerra e di tempeste. È un libro eccezionale, e va letto e giudicato come tale. Così scrive Enrico Nencioni nella *Domenica Letteraria* (19 Novembre) annunziando una seconda serie di *Confessioni e Battaglie*. Non le ho lette; ma intanto

so dal Nencioni che il Carducci se la piglia anche coi merli, cioè no con gli usignuoli che chiama *frinfini dei campi*; e il signor Nencioni nella sopra lodata critica prende le difese dell'usignuolo. Chi sa quante brave persone avranno avuto bisogno di quattro parole di difesa: fortunate le bestie! Anche dal signor Nencioni sappiamo che il Carducci confonde il *cuculo* col *chiù o assiola*. Libri eccezionali, critiche eccezionali. L'umile sottoscritto tira innanzi coi vecchi metodi; solo prega di credere che le lodi e gli appunti qui si fanno senza secondi fini. Ammiro il Carducci, ma serbo fede ai grandi principi coi quali (e non ci sono eccezioni che tengano) si hanno a giudicare tutti i libri. E i giovani del mio povero paese, senza tanti carnevali e baruffe, hanno un grande bisogno di serbar fede ai principi!

Nell'ultimo numero *Appunti bibliografici*, correggasi la parola *veti* in *odi*

Varietà

La carta straccia. Leggiamo nella *Perseveranza*:

„Alcuni anni sono pochi amici pensarono attingere i mezzi all'esercizio di una filantropia illuminata, raccogliendo la carta straccia che sopravanza agli usi domestici. Pareva un'idea sbagliata, piena di difficoltà, infecunda di risultati, ed invece nel corso di quattro anni, il Comitato direttivo della *Filantropia senza sacrifici* è riuscito a distribuire parecchie migliaia di lire alle opere di beneficenza più bisognose.

„Ma i redditi della istituzione non hanno per anche raggiunto l'importanza che potrebbero toccare, se alla istituzione stessa fosse dato maggiore impulso e se il campo della raccolta si aumentasse in proporzione del numero delle persone che in un modo o nell'altro possono contribuire all'incremento della benefica propaganda.

„A tale scopo, il Comitato ha deciso d'estendere la questua, oltre la carta ed i libri, ai cenci, ai ferri vecchi, ai vetri, alle ossa, a quanto infine, rifiuto della domestica economia, può nondimeno avere un minimo valore materiale. Il servizio di questua e di raccolta, di depositi di vendita è stato organizzato in modo da assicurare largo provento alla istituzione, se il pubblico risponderà numeroso al nuovo appello che gli viene diret.

„Si tratta di ricorrere, senza sacrifici, ad un'opera buona, si tratta di fare il bene con poca fatica, e di diffondere nelle famiglie il principio della carità, alla quale si può con questo mezzo abituare anche i fanciulli, educandoli a raccogliere con intelletto di amore a pro dei poveri e i sofferenti, quegli oggetti che a prima vista, possono sembrare privi affatto di ogni valore.“

AVVISO

Si pregano Signori abbonati, che non l'hanno ancora corrisposto, ad avere la compiacenza rimettere all'amministrazione di questo periodico, il prezzo di associazione per l'anno in corso.